

# 700mila malati in Italia, le famiglie chiedono di rendere prescrivibile la memantina, approvata in tutto il resto dell'Ue

## Alzheimer, digiuno di protesta contro Sirchia

### Sciopero della fame dei parenti dei malati: «Inserire i farmaci anti-morbo tra quelli rimborsabili»

Chiara Martelli

**ROMA** «Nove lettere e all'improvviso la mia vita diventa una tragedia. Mia madre, una donna forte e piena di vita, da 15 anni è malata di Alzheimer. Non parla. Non riconosce più né volti né luoghi. A volte non dorme, per uno, due, tre giorni o anche un mese. Per starle accanto ho lasciato il lavoro. Ma non è bastato e oggi è ospite di una R.S.A. (Residenza Sanitaria Assistita)». Chi parla è Primo M., un pensionato milanese di settant'anni. Uno, che suo malgrado, ha dovuto inserire in testa all'agenda del suo quotidiano la parola Alzheimer. Ma in Italia le famiglie costrette a fare i conti con questa patologia sono migliaia: quasi 700mila «over sessanta» hanno «perso la memoria». Il morbo di Alzheimer, infatti, è la forma più frequente di demenza ed è caratterizzata da un progressivo declino della memoria dovuto dalla morte delle cellule cerebrali. Ma l'assistenza delle strutture pubbliche non è sufficiente, il sistema non aiuta chi invece di aiuto è alla ricerca disperata. Così Patrizia Spadin e Manilo Matera, rispettivamente presidente e vice presidente dell'associazione l'Aima (Associazione italiana malattia di Alzheimer), dalla mezzanotte di martedì, «parcheeggiati» davanti alla sede della Commissione Unica del Farmaco, hanno cominciato uno sciopero della fame ad oltranza che non terminerà - fanno sapere - finché dal governo non arriveranno risposte adeguate. Al primo punto del manifesto di protesta, sostenuto a gran voce anche dai familiari dei malati, è l'inserimento tra i farmaci prescrivibili a carico del servizio sanitario nazionale anche dei prodotti a base di memantina per curare, o meglio rallentare, il decorso della malattia al suo stadio più conclamato. «I malati italiani di Alzheimer - afferma Spadin - non sono dei cittadini europei di serie B. Perché nel nostro Paese il farmaco non è stato registrato come è avvenuto negli altri Stati dell'Ue?». A risponderle senza esitazioni è lo stesso ministro della salute, Girolamo Sirchia: «Sul farmaco non c'è alcuna evidenza scientifica e per di più non sembra dia risultati migliori

rispetto ai farmaci in commercio. Poi, quando il morbo è arrivato a deteriorare tutti i neuroni, non c'è molecola che possa funzionare. Credo sia più logico seguire il buon senso e l'evidenza piuttosto che le emozioni». Attualmente le molecole a disposizione delle persone colpite in forma lieve o moderata dall'Alzheimer sono tre (donezil, rivastigmina e galantamina) e costituiscono il principio dei cinque farmaci rimborsabili dal Ssn. Rimborsabili solo a patto che i pazienti rientrino nel progetto Cronos (conclusi lo scorso marzo). E oggi, proprio grazie a Cronos, 503 Unità di Valutazione Alzheimer (Uva) sono in grado di somministrare farmaci gratuiti a 50 mila malati. E il resto? «Le Uva sono troppo poche - spiega Spadin - e se abbiamo la fortuna di avere diversi nuclei nel settentrione, altrettanto non si può dire per il sud Italia. Tutti i pazienti devono avere accesso e uguaglianza di trattamento». E sì, poiché chi ha tra i propri cari un malato «della memoria» ha a che fare ogni giorno con spese previste e impreviste che possono anche mandare a gambe all'aria chi ha fatto una vita di risparmi. «Sei anni fa, prima di ricoverare mia madre all'Rsa - racconta Primo M. - avevo assunto una badante. In regola. In un anno ho speso 22 milioni di vecchie lire. Poi la malattia, che per sua natura è progressiva, e mia moglie, arrivata ad appena 40 chili ed esausta per notti insonni, mi hanno spinto verso il ricovero. E sono fortunato perché l'istituto in cui si trova mia madre non è tra i più costosi e con i suoi 1.500 euro racciomati tra la pensione, la reversibilità di mio padre e gli assegni di accompagnamento non grava sul nostro piccolo bilancio familiare. Di medicine non ne ha bisogno. L'Alzheimer ha già raggiunto la fase più acuta. Non parla da 4 anni e lei ne ha 91 anni. Non voglio che soffra perciò ho chiesto ai medici solo di darle degli antidolorifici». L'eco della protesta è arrivato anche nelle aule parlamentari dove senatrice della Margherita Emanuela Baio Dossi ha chiesto l'intervento in aula del ministro Sirchia, mentre da Bari l'assessore agli affari sociali, Filippo Melchiorre, ha inviato, in nota, la sua solidarietà.



Un camice ed un fonendoscopio appoggiati su di un lettino di un ambulatorio medico

sanità

## I medici: «Se il governo non risponde il 22 marzo mobilitazione nazionale»

**ROMA** «Ieri siamo stati buoni, abbiamo dato il corrispettivo di un'ora di lavoro ad un'associazione caritatevole; ma per il 22 marzo potrebbe essere battaglia. A lanciare l'ultimatum - dopo lo sciopero di un'ora di lunedì e ieri - è l'Associazione sindacale dei medici dirigenti della Cimo che in una nota avverte: «Se Regioni e Governo - scrive il presidente nazionale Stefano Biasioli - continueranno a

non voler sentire le nostre giuste ragioni, i medici e i laureati dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale continueranno la lotta intrapresa: sciopero nazionale il 22 marzo e, soprattutto, rigido rispetto dei tempi burocratici e delle procedure amministrative». Anche i neo-laureati in medicina scendono in campo contro il ministro Letizia Moratti: per protestare contro la

Malafecondazione

**ROMA** Una quarantina di associazioni di coppie infertili e di malattie genetiche hanno nominato un collegio di dieci avvocati per tutelare la libertà delle coppie che vogliono ricorrere alla fecondazione assistita. Il cartello di associazioni «No alla legge» comincia così la sua battaglia sul campo contro le nuove norme che entreranno in vigore oggi. «Il collegio di avvocati - ha annunciato la presidente di «Madre Provetta» che coordina il cartello - lavoreranno a tutela delle libertà di tutti i cittadini. I danni di questa legge oltre che materiali saranno anche morali e psicologici. Il «Collegio dei Dieci» è pronto a partire con i primi casi pilota, accompagneremo le coppie dal giudice». «Le armi per combattere ci sono, sono le norme già scritte da tante sentenze per la tutela della maternità e per la salute del nascituro» ha detto Maria Paola Costantini, coordinatrice del Collegio legale.

ROMA

## Uccide la moglie per paura della povertà

Dormiva Stefania Porcari, 60 anni, quando il marito Gianfranco Rossi, 71 anni, poco dopo le 7, attraverso la coperta, le ha sparato due colpi di pistola, uno alla testa e uno al petto. Più tardi alla polizia, dov'era andato subito dopo con la sua macchina a costituirsi, Gianni ha detto che lo aveva fatto perché «finora non avevamo mai avuto problemi economici, e ora che la situazione sta precipitando, non volevo che mia moglie provasse tutto questo». Sgombrato nel quartiere di Poggio Ameno, quartiere della capitale dove l'uxoricida era conosciuto con un astrofilo e nessuno sapeva di difficoltà economiche. Trent'anni di matrimonio conditi da liti e incomprensioni, fatale è stata la più grave di tutte, quella sul negozio di ottica dove lavoravano entrambi: lui ne aveva fatto la sua ragione di vita, lei voleva venderlo. È questo lo scENARIO in cui, secondo i primi accertamenti della polizia, è maturato l'uxoricidio avvenuto ieri.

SALERNO

## Sos discarica, studenti scrivono a Ciampi

«Caro presidente Ciampi, siamo dei bambini di soli sette anni. Le scriviamo per chiederle aiuto. Stiamo vivendo sulla nostra pelle un gravissimo problema: vogliamo riaprire la discarica di Parapoti, situata a pochissimi metri da noi». Così la lettera scritta dai bambini della II C e della II D della II classe della scuola elementare «Maria Pia di Savoia» di Montecorvino Rovella. «Abbiamo molta paura - continuano i bambini - perché si sono inquisite le falde acquifere, l'aria, la terra e le piante muoiono come la gente. Abbiamo saputo che la spazzatura si può trasformare in energia, ci aiuti a fare questo, se lo farà è come se annullasse il pericolo per donarci la vita».

AVERSA

## Chiude per troppi furti Fiaccolata per legalità

Una «Fiaccolata per la legalità» alla quale è stata invitata anche Franca Ciampi. La manifestazione è stata annunciata dall'amministrazione comunale di Aversa (Caserta) in segno di solidarietà con Margherita Rubino, la commerciante che ha inviato una lettera alla moglie del presidente della Repubblica denunciando di voler chiudere il proprio negozio per i troppi furti e per il clima di omertà. La manifestazione si terrà domenica alle 19. Invitati anche il governatore Bassolino e il sindaco di Napoli, Jervolino.

PEDOFILIA

## Arresto per apologia su Internet

Sarà interrogato probabilmente domani per rogatoria da un magistrato di Treviso il giovane arrestato su ordine della Procura della Repubblica di Caltagirone. Il giovane arrestato ieri mattina dalla Polizia Postale con l'accusa di fare apologia della pedofilia. Ventun anni appena, in attesa di occupazione salvo qualche lavoro temporaneo, di buona famiglia e figlio unico di un ingegnere, aveva ideato un sito internet in cui si legittimava la pedofilia.

# Una giornata per le donne della Resistenza

Proposta di legge. Buffo (Dc): «Riconosciamo il loro ruolo nella Liberazione. È stato il germe della rivendicazione di nuovi diritti»

Roberto Monteforte

**ROMA** Cosa sarebbe stata la Resistenza e la lotta di Liberazione del nostro paese dal nazi-fascismo senza l'impegno delle donne? Il loro contributo è stato fondamentale e il prezzo da loro pagato è stato altissimo, ma poco riconosciuto. Per questo e per rendere «omaggio alle donne che liberarono l'Italia», un gruppo di deputate ha depositato un progetto di legge con il quale si propone di fare del 30 settembre il giorno in cui ricordare l'impegno e il sacrificio delle donne che contribuirono, al pari degli uomini, alla liberazione dell'Italia. Promotrici dell'iniziativa sono Gloria Buffo (Ds), Tiziana Valpiana (Prc) Monica Baldi (Fi) ed Erminia Mazzoni (Udc).

«Non sarà un'altra giornata della memoria» chiarisce Gloria Buffo, «la legge ha l'obiettivo di rendere solenne e ufficiale il riconoscimento che la Resistenza e la lotta di Liberazione è stata possibile grazie all'impegno e al sacrificio delle donne». Soprattutto dopo l'8 settembre, quando a migliaia hanno fatto la loro parte come «combattenti» nelle brigate partigiane, nei Gap o in montagna, staffette, porta ordini dei Comitati di Liberazione, od anche da protagoniste di quella che è stata definita la «Resistenza civile». Hanno trasportato volantini, giornali clandestini e armi. Hanno assistito i profughi, fornito protezione agli ebrei perseguitati, nascosto e assistito i giovani militari sbandati o fuggiaschi. Tutte cose che comportavano il rischio della vita. Ma la lotta di Liberazione è quasi sempre coniugata al maschile. Eppure i numeri sono eloquenti. Li ricorda la parlamentare di sinistra. «Alla lotta di liberazione presero parte settantamila donne, di cui 30mila nei gruppi combattenti. 4600 furono arrestate, torturate e processate, 2750 vennero deportate,

623 uccise per rappresaglia o cadendo in combattimento, per non tacere poi degli stupri che per una donna in balia del nemico sono sempre un rischio altissimo». Senza l'impegno di tante donne, sottolinea la parlamentare «la Resistenza degli uomini non avrebbe avuto le condizioni per disporsi e diventare ciò che poi è stata». E poi vi è stata quella resistenza minuta, quotidiana, che sfugge alle statistiche e all'indagine storica che ha visto protagonisti madri, mogli e sorelle: le «donne comuni». Questa proposta ha già avuto il plauso del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, espresso nel corso della cerimonia che si è tenuta proprio per l'8 marzo a Palazzo Montecitorio. La cerimonia è stata un'occasione per sottolineare le ragioni di questa iniziativa. Lo ha fatto Marisa Rodano, ex vice presidente della Camera e per 9 mesi attiva come «portamessaggi» nella battaglia per la liberazione di Roma nelle file dei

cattolici comunisti. «La Resistenza italiana - ha rimarcato - è stata una guerra patriottica contro l'invasione nazifascista. Negli ultimi decenni questo principio si è affievolito, così come l'interesse per la storia di quei giorni. Ben venga dunque la celebrazione di una giornata per commemorare il ruolo e il sacrificio delle tante donne che vi parteciparono». Un giudizio condiviso dalla ex democristiana Maria Eletta Martini, che come Rodano è stata vice presidente della Camera e parlamentare dal '63 al '68. Nel corso dell'incontro ha ricordato il suo impegno come staffetta nella zona di Lucca e della Garfagnana, proprio a ridosso della linea gotica. «Dalle pagine di storia scritte anche grazie all'attività di tante donne - ha detto - scaturì la conquista del suffragio femminile nel 1946 e l'accesso alla carriera politica, fino ad allora interdetto alle donne dalla cultura fascista».

La Buffo lo sottolinea: «Durante la Resistenza

ieri, oggi

# Franca e Maria Pia. Otto marzo di Sicilia

Vincenzo Vasile

Questa è una storia senza lieto fine. Che parte da uno strano modo di festeggiare la «giornata della donna», con l'arresto - lunedì - di una ragazza per un'accusa infamante: mafia. Una storia che si può far risalire, con una specie di flash back, a tanti anni fa, nella primavera 1965, nella stessa città della Sicilia, Alcamo. Ricordate Franca Viola? Era una ragazza di diciotto anni. Rifiutò le cosiddette «nozze riparatrici». Si trattava di una specie di usanza medievale che imponeva alla donna rapita e violentata il matrimonio con il violentatore che avesse preteso di prenderla in moglie. Coraggiosa, Franca. Diventò uno dei simboli dell'otto marzo. Coraggiosa due volte. Il suo rapitore, infatti, non era uno qualunque. Si chiamava Filippo Melodia, che i quotidiani dell'epoca dipinsero come un «bullo». Ma edulcorarono la realtà: si trattava di qualcosa di

valido per un mese su tutta la rete nazionale. Paolo VI ricevette gli sposini in viaggio di nozze. Ora Franca fa la maestra, e non rilaccia più interviste. Dicono che abbia una bell'aria fresca, tranquilla. Ha due figli, che ogni tanto si fanno raccontare la storia di quel rapimento, con il sorriso sulle labbra per quel lieto fine. Sono passati tanti anni dai giorni in cui Franca Viola era il simbolo della Sicilia, e dell'Italia che cambia. Alcamo è cambiata. Proprio l'altro giorno, cioè l'otto marzo, festa della donna, un'altra ragazza della cittadina agricola a cavallo tra le province di Palermo e Trapani, è finita sui giorn

na, ma solo su quelli locali. Maria Pia Vilardi è stata arrestata di ritorno dal viaggio di nozze. È la nipote di Antonino Melodia, fratello minore di quel Filippo che rapì Franca Viola. Filippo Melodia non c'è più. Nel 1978 fu ucciso per strada a Modena dove si trovava in soggiorno obbligato. S'era specializzato in sequestri, che ordinava e organizzava dal carcere, ma questi rapimenti erano a scopo di estorsione. La malapianta non è morta. Anzi. La donna ha 29 anni, cioè l'età in cui Franca fece il secondo figlio. S'è scoperto che Maria Pia era proprio a capo dell'azienda di famiglia, una società che si occupa

della lavorazione della carne, ma che in realtà era utilizzata per il riciclaggio delle attività mafiose. La specialità di famiglia è diventata ora quella delle estorsioni, vera «industria» mafiosa. I giudici hanno sequestrato un patrimonio del valore di diversi milioni di euro. Maria Pia era una vera manager. Dalle intercettazioni ambientali s'è scoperto che gestiva con metodi autoritari la ditta. Alzava la voce. Dirigeva l'azienda con polso davvero fermo. Decideva dove smistare affari e danari. Ad Alcamo, del resto, «comanda» - in senso mafioso, e non solo - sempre quella stessa famiglia, la famiglia di Maria Pia, la fa-

miglia del famoso rapitore di Franca Viola. Sempre. E negli anni Ottanta i magistrati avevano sequestrato un'azienda dei Melodia molto simile a quella diretta da Maria Pia. I mafiosi s'erano rassegnati a un periodo di magra. Ma solo per un poco. Poi avevano ricostituito la stessa società-paravento, semplicemente cambiandole il nome, e mettendo alla sua testa la ragazza-manager. Un fiore all'occhiello. Non c'è un lieto fine per questa storia siciliana. Alcamo è cambiata. In peggio. E il «modello» vincente delle ragazze coraggiose sembra essere diventato quello della manager di mafia. Contro le statistiche ufficiali che scambiano il declino dei delitti di sangue per un successo. Mentre alle ragazze siciliane tanta ineria, tanto immutabile potere mafioso offrono un modello di riferimento tanto diverso dalla faccia, pulita e tranquilla, di Franca Viola del nostro album di ricordi.